

Carli, Reviglio, Spaventa: tre proposte sulla scala mobile

Il presidente della Confindustria chiede di contrattare ogni anno la dinamica dei salari - Quale affidamento dà il governo? - Chi paga i deficit pubblici? - C'è sempre e solo il costo del lavoro?

Si torna a discutere di costo del lavoro e scala mobile. In termini formalmente diversi da quelli del '78 questa volta nessuno propone apertamente di eliminare il meccanismo di indicizzazione o gli effetti di esso sul potere d'acquisto dei salari. Ma come stanno le cose per quanto riguarda la sostanza? Vediamo innanzitutto le proposte. Aveva commentato, all'indomani dei rincarati dell'Opec decisi a Ginevra, Luigi Spaventa con la proposta - da lui stesso definita "modesta", in quanto limitata ad un aspetto soltanto del problema dell'inflazione da caro-petrolio - di adottare "un tantum" un certo numero di scatti della contingenza (quelli appunto che si possono far derivare dal caro-petrolio) allo stato, mediante una riduzione delle tasse prelevate sui salari, anziché alle imprese.

Ha fatto seguito il presidente della Confindustria Guido Carli proponendo (sul Sole 24 Ore) del 10 agosto) «un accordo triennale tra le parti sociali, con il concorso delle autorità di governo, che garantisca il salario reale esistente, accompagnando la revisione del meccanismo di indicizzazione salariale, con sospensione degli effetti diffusori dell'inflazione». In sostanza, per Carli, gli aumenti nominali del salario dovrebbero essere costanti, cioè gli scatti della scala mobile dovrebbero essere decisi "a priori", in base alle previsioni. Qualora l'inflazione erodesse il potere d'acquisto dei salari dovrebbe provvedere il governo alleggerendo la pressione fiscale sulle buste-paga; nel caso opposto l'aumento del potere d'acquisto sarebbe per intero ai lavoratori.

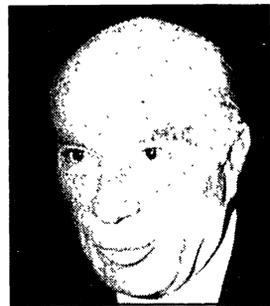
Meno chiaro sino a questo momento, rispetto alle prime due tesi che abbiamo riassunto, quel che pensa il governo. Si era parlato di intervento diretto sugli scatti della scala mobile, di "compensazioni" sul piano fiscale, ancora più contorte e speranzose, quali un'azione sulle detrazioni d'imposta per i carichi di famiglia. Ma nell'«estampa rilasciata alla stampa» di ieri, il ministro delle finanze Reviglio si dimostra assai più prudente e tiene a precisare - non è dato sapere con quanta condizione - che «la scala mobile rimane così com'è».

Sono, come si vede, proposte diverse anche se hanno elementi in comune. Comune, ad esempio, è la costatazione che le cose rischiano di farsi davvero al brutto per quanto riguarda inflazione e sviluppo. E dopo tanta ubriacatura dei mesi scorsi per i miracoli del "sciar Brambilla", di "san mercato" e della libertà d'impresa, la cosa è indubbiamente salutare. È comune è il riconoscimento che i problemi non possono essere discussi e affrontati «contro» il movimento operaio organizzato. Consapevolezza, questa, certo non priva di significato per il presidente degli industriali di un paese in crisi in corso, un ascolto così aspro all'interno del mondo produttivo, e più in generale delle classi dominanti sulle vie da seguire.

Differenziata, invece, è la portata delle proposte in merito al tema di fondo della salvaguardia del potere d'acquisto reale dei salari. Questo è un dato di fatto - sinora è stato difeso, per quanto riguarda una determinata fascia minima, dalla scala mobile. Che ha avuto anche una sua specifica funzione «deterrente» nei confronti di impennate incontrollate dell'inflazione. Quali potrebbero essere gli effetti - in una situazione di confusione sul piano politico ed economico quale quella che stiamo attraversando - d'una rimessa in discussione della sostanza di quei meccanismi? Le posizioni del sindacato su questo punto sono chiare. Marinelli di ambiguità, invece, rimangono nelle posizioni di Carli e del governo.

Ma detto questo, non ci si può non porre alcuni interrogativi di merito. In particolare, sui limiti di una formulazione come quella di Carli che sembra assumere una dimensione più «politica».

Un primo interrogativo riguarda la limitatezza delle proposte rispetto all'ampiezza e all'articolazione del problema inflazione-non sviluppo. Dibattere ancora una volta solo di costo del lavoro è un limite dell'esperienza di questi anni. Fatti i conti, cambiate le monete, ci si accorge ad esempio che - a differenza di quello che succede alla fine degli anni '60 - il costo del lavoro (e tanto più il salario) in Italia ha accresciuto, rispetto ai nostri principali «partners» commerciali. Ma ciò non è serietà quanto profeta, perché loro sono più pro-



Guido Carli



Luigi Spaventa



Franco Reviglio

duttivi. Produttività, però, non significa solo intensità e lunghezza della giornata lavorativa. Può significare questo in Corea o in Brasile. Da noi significa squilibrio delle strutture produttive.

Secondo punto: lo spostare il cerchio acceso dai bilanci delle imprese a casa dello Stato. Non vogliamo discutere qui la convizione, sempre più diffusa tra gli economisti, che il deficit della bilancia pubblica produca meno inflazione

dell'aumento dei costi. Ci preme di più, alla fine, una risposta a questo: «Chi pagherà per le defalcazioni alla fine?» È comprensibile che per Carli possa essere indifferente, purché si alleggeriscano le imprese. Ma non per il paese, un paese dove non ci sono solo industriali e operai, ma anche milioni di senza lavoro.

Terzo punto: chi gestisce, chi «governa» queste proposte? In un intervento di re-

plica alla proposta Carli il segretario della Cisl Merli Brandini scrive del «diffuso senso di frustrazione seguito ad accordi tra le parti sociali - in sé di grande portata - di cui non è stato possibile trarre tutte le implicazioni. Gli accordi del 1976 maturarono ed ebbero effetti in un clima politico diverso. È pensabile che bastino Reviglio e un governo come questo che ci ritroviamo a surrogare quel clima? Non è tempo di argomenti

«tabili». E non lo è certo, sia pure nella sua limitata specificità, il tema delle conseguenze sull'inflazione del caro-petrolio o del costo del lavoro. Ma proposte come quella di Carli, non abbisognano solo di un'indispensabile discussione, chiarimento e precisazione sul piano tecnico, delle cifre e degli strumenti. Esigerebbero che si dia una risposta anche a questi quesiti

Siegmund Ginzberg

Ecco le modifiche di Scotti alla riforma delle pensioni

ROMA - Fin dove il ministro Scotti è disposto a spingersi nel tentativo di trovare un compromesso fra gli avversari della riforma pensionistica e i sostenitori del testo di legge presentato in Parlamento nella scorsa legislatura?

Secondo le anticipazioni pubblicate da un settimanale economico, il ministro del Lavoro avrebbe deciso di presentare a partiti e sindacati alcuni correttivi al progetto che porta il suo nome. Prima della convocazione della Commissione lavoro della Camera (avverrà il 19 settembre) il ministro vuole concludere la trattativa.

La revisione della riforma dovrebbe riguardare alcuni punti messi in discussione recentemente. In primo luogo l'iscrizione all'Inps di tutti i lavoratori. Secondo Scotti questo principio potrebbe essere attenuato, facendo confluire in un'unica gestione autonoma i dirigenti delle imprese industriali, ma anche quelli degli altri settori.

Sul tetto la modifica non riguarderebbe il limite di pensione massima (che resterebbe fissato), ma il meccanismo dei contributi. Oggi si pagano sull'intero stipendio

non solo sulla parte della retribuzione pensionabile, «in futuro si può stabilire per il prelievo fiscale lo stesso tetto previsto per le pensioni». Scotti pensa infine di proporre un elevamento della quota di pensione cumulabile con lo stipendio.

Sugli altri punti in discussione, secondo «Il Mondo», il ministro è deciso a difendere l'impostazione originaria del progetto di legge, che fu la conseguenza di un accordo raggiunto dal governo con i sindacati.

Il sindacato ha in queste settimane già reso noto che non intende rivedere i punti fondamentali dell'accordo, né accettare di discutere nuove norme transitorie sulla questione del sistema di calcolo delle pensioni (quella contenuta nella legge finanziaria dello Stato scadrà il 21 dicembre) se non sarà avviato concretamente l'iter della riforma previdenziale. Accanto a questi problemi, come ha sottolineato da tempo il Pci, esiste il grande tema della revisione dei trattamenti per le pensioni sociali e per quelle minime (soprattutto per quei lavoratori che hanno più di quindici anni di contributi).

Lettere all'Unità

Le riflessioni dopo il viaggio in Cina

Cara Unità, sono tra i lettori che hanno seguito con interesse e apprezzamento gli articoli di Claudio Petruccioli dalla Cina. Essi testimoniano anzitutto di un grande e serio sforzo interpretativo dello scottista di classe di esito non ancora scontato - in corso nella Repubblica popolare, di cui le attuali «svolte» di politica economica non sono che uno tra gli aspetti più vistosi e emergenti. A comporre e a precisare l'analisi formerà utile la grande disponibilità di dati di fatto e di notizie; in questo senso le notizie sulla situazione interna delle industrie e della scuola, ad esempio, sono molto interessanti, stimolanti, giustificando - oltre l'opportunità costituita dal carattere di «reportage» dell'articolo che lo ha ispirato - la presenza numerosa di interlocutori autorevoli e di una informazione che presenta una legittima e doverosa preoccupazione documentaria.

Sorprendente è invece l'impressione che si ricava, non so quanto condivisa, di una indifferenza e di una disattenzione (quella contenuta nelle loro liturgiche dichiarazioni. Gli attuali dirigenti cinesi ci hanno ormai abituati ai discorsi accolti costantemente suffragandoli, i discorsi cinesi su produttività ed efficienza, sull'incremento della produttività e sulla purificazione salariale, suggerendo anzi una visione liquidatoria degli anni della rivoluzione culturale quando vi intravede il fallimento di una utopia pessimistico-utopica e di una imposta a dispetto delle situazioni reali, cui si oppone ora una idea «ottimistica» della dinamica dei grandi processi e della possibilità di condizionare il processo di costruzione del socialismo rappresentate dai nuovi tecnocrati e dal loro seguito di aristocrazia operaia.

Non staremo certo a scandalizzare per le parole, per le dichiarazioni con cui quei burocrati trattano di cotti, premi di produzione, ecc. Vorremmo soltanto apprezzare e affermare di un segno ben visibile, la connessione reale che passa tra l'impiego cinese del vocabolario «socialista» e il rinnovato slancio imperialista, dalla drammatica aggressione al Vietnam, ai recenti minacce di Laos. Fuori di ogni suggestione emotiva, l'affermazione e lo studio di queste cose, che pure esistono, appare oggi una esigenza prioritaria. Se può sembrare comprensibile lo sforzo dei cinesi di non parlare di una situazione non ancora stabilizzata, di legittimare presso ospiti stranieri i nuovi indirizzi di politica economica è pur vero che proprio su questi problemi i comunisti italiani possono usare tutta la loro influenza, anche nell'espressione di una critica fraterna e costruttiva, ogni volta che sarà possibile.

SERGIO POMESEANO (Torino)

ANNA MARIA GENTILI (Università di Bologna)
ALESSANDRO TRITULZI (Istituto Universitario Orientale di Napoli)

Azione più incisiva delle donne contro gli aumenti

Cara Unità, condivido i rilievi fatti nella lettera pubblicata sul N. 10 del 15 agosto di L'Unità, sulla necessità di una maggiore mordente sia da parte del sindacato che del movimento femminile nella lotta contro l'aumento dei prezzi. Troppo sovente noi ci limitiamo all'informazione e alla denuncia, sia sull'aumento dei prezzi, che sullo scoppio che ogni anno si verifica nella distruzione di migliaia di tonnellate di pesce, mele, pomodori ecc., mentre si importa frutta dall'estero ed i prezzi al consumo salgono alle stelle.

A quanto mi risulta, su questi problemi non è mai stato emesso un comunicato femminile di avanguardia non si sente, limitandosi il più delle volte allo «specifico femminile» come si usa dire oggi, ma si dimentica o si dà poca attenzione al problema che interessa milioni di donne, e che ogni giorno sanno come far quadrare il bilancio familiare.

Con ciò, non vorrei essere frainteso e rappresentate dai nuovi tecnocrati e dal loro seguito di aristocrazia operaia.

Non staremo certo a scandalizzare per le parole, per le dichiarazioni con cui quei burocrati trattano di cotti, premi di produzione, ecc. Vorremmo soltanto apprezzare e affermare di un segno ben visibile, la connessione reale che passa tra l'impiego cinese del vocabolario «socialista» e il rinnovato slancio imperialista, dalla drammatica aggressione al Vietnam, ai recenti minacce di Laos. Fuori di ogni suggestione emotiva, l'affermazione e lo studio di queste cose, che pure esistono, appare oggi una esigenza prioritaria. Se può sembrare comprensibile lo sforzo dei cinesi di non parlare di una situazione non ancora stabilizzata, di legittimare presso ospiti stranieri i nuovi indirizzi di politica economica è pur vero che proprio su questi problemi i comunisti italiani possono usare tutta la loro influenza, anche nell'espressione di una critica fraterna e costruttiva, ogni volta che sarà possibile.

SERGIO POMESEANO (Torino)

Oggi il movimento femminile ed in particolare le donne riunite, pur non ripetendo, ma con un forte impulso, la distruzione dei nostri prodotti, che offende la miseria, sensibilizzando più gli organi di potere che i partiti politici, i sindacati, le prefetture ed in modo particolare il governo ed i vari organi di politica economica e pur vero che proprio su questi problemi i comunisti italiani possono usare tutta la loro influenza, anche nell'espressione di una critica fraterna e costruttiva, ogni volta che sarà possibile.

SERGIO POMESEANO (Torino)

Nei miei articoli ho cercato di evitare proprio ogni forma di «udienza indiscriminata e consenziente». Ho rifiutato, ovviamente, quanto mi è stato detto ma non mi sono mai proposto di «suffragare» i discorsi che ho ascoltato. I giudizi che ho formulato sono stati sempre rivolti a spiegare con il rischio, come naturale dell'errore, una legittimità o a condannare. Questo vale anche per l'uso dei termini «pessimistico» e «ottimistico»; mi è sembrato che l'ho detto, che oggi rispetto a qualche anno fa ci sia una maggiore fiducia nella possibilità dinamica della società cinese e, quindi, nella possibilità di raggiungere obiettivi di sviluppo senza ricorrere alle «trucate» politico-ideologiche. Ho aggiunto che la risposta potrà venire solo dal tempo e dai fatti. (c.p.)

DINA ERMINI ROASIO (Roma)

L'inchiesta sul Penergia e il tema dell'austerità

Cara direttore, mi sembra che il pregio principale della recente inchiesta dell'Unità sull'energia sia quello di aver spostato il dibattito da una impostazione quantitativa, economica ad una visione globale del problema che mette in luce i reali pericoli per lo stesso sviluppo e per la stessa sopravvivenza dell'uomo che questo meccanismo di sviluppo crea, ma anche le possibili alternative, pensando in modo «non capitalistico», facendo - come si afferma - «lavorare la natura», come sempre si è fatto, ed utilizzando con parsimonia le sue leggi, i suoi cicli biologici.

Non a caso l'inchiesta ha finito per abbracciare temi più vasti di quelli energetici: lo Stato, il consenso, il mercato ecc. Non a caso si è arrivati a parlare di «lavoro umanizzato».

Gli sviluppi di questo ragionamento mi hanno fatto pensare al tema dell'austerità, al grande tema-idea-forza che abbiamo cercato di lanciare in questi giorni con i nostri risultati, forse perché non siamo riusciti fino in fondo a capire e a far capire i mutamenti che implicano. Non è forse questo modo di vedere i problemi (dell'energia, della produzione, della vita sociale, ecc.) che noi intendevamo? E non abbiamo - forse - puntato troppo, nel raggiungimento di questi obiettivi, sulla nostra presenza nelle «istituzioni», nelle strutture dello Stato, o poco nel far diventare coscienza di massa questa nostra idea, facendo apparire così astratta la nostra idea di terza via, di socialismo?

P. LUIGI TONELLI (Folonica Grosseto)

E per la profuga eritrea che si è data fuoco?

Cara direttore, giorni fa una ragazza eritrea ha tentato di uccidersi dandosi fuoco perché la polizia italiana, applicando la legge che regola la residenza degli stranieri nel nostro Paese, si appresta di forza a rimpatriarla. Questo tragico episodio è passato senza commenti, fra l'indifferenza e mentre tutti i giornali discutevano di «boat people» e sono pieni dell'eroico salvataggio e trasporto in Italia di 80 profughi vietnamiti. A tanta pietà per i vietnamiti corrisponde altrettanto indifferenza per centinaia di persone che hanno cercato rifugio e lavoro in Italia - eritrei e somali in prevalenza - in gran parte gente che fugge la guerra o la repressione o la miseria.

Ignorano forse le nostre autorità, o i giornali, che in ordine di importanza, il popolo di via, il rimpatrio possono significare, per un eritreo rifugiato in Italia, la prigione e forse la morte? Il rimpatrio prima di lei ha preferito al rimpatrio coatto il suicidio. Ai 80 vietnamiti che accogliamo in questi giorni (quando anche per loro si apriranno i problemi del lavoro, dell'alienazione, dell'emarginazione, frutto della difficoltà d'inse-

La vicenda dei traghetti resta condizionata dall'incontro ministeriale

Appena conclusa la ressa nei porti gli autonomi lanciano nuovi ricatti

ROMA - Nuova dichiarazione di guerra del sindacato autonomo dei marinai. Non è atteso nemmeno il ritorno alla completa normalità nei porti delle isole colpe del blocco dei traghetti. E' il segretario della Fedem-Cisal, Auricchio, a minacciare la «pronta ripresa delle azioni di sciopero qualora la riunione con l'on. Evangelisti non approdasse a risultati positivi». I toni duri, comunque, nascondono male la precipitosa marcia indietro (la sospensione dell'agitazione) compiuta dallo stesso Auricchio, l'altro giorno, subito dopo l'incontro col magistrato di Civitavecchia che aveva già preparato i mandati di cattura.

Era l'attenzione si sposta sull'incontro di domani al ministero della Marina mercantile. I funzionari del dicastero si affannano a dire che la riunione si limiterà al «chiarimento» fra le parti. Sembra che ci si renda conto del pericolo insiti in una iniziativa che si dice troppo spaziosa alle pretese dei sindacati autonomi. Il rischio maggiore è che si comprometta il contratto di lavoro firmato appena 6 mesi fa. «Se nell'incontro - ha avvertito Gallo, segretario nazionale della Fist-Cgil - venissero fatte proposte che modificassero anche parzialmente il vigente contratto di lavoro, evidentemente se ne metterebbe in discussione la validità e si aprirebbe, quindi, una vertenza carica di pesanti conseguenze per l'armamento pubblico e privato».

A ridosso dell'incontro ministeriale la Fedem-Cisal ha convocato la segreteria per decidersi sul da farsi. Sulla riunione, in sostanza, pendono la minaccia di nuovi blocchi come quelli che per tre giorni hanno trasformato in immensi bivacchi per migliaia di emigranti e di turisti in attesa di poter partire.

In Sardegna (ai moli di Cagliari, Olbia e Porto Torres) la situazione si è normalizzata ieri sera, dopo la partenza di ben 15 navi, tra cui l'incrociatore militare «Andrea Doria» appena rientrato in Italia dopo la missione nei mari asiatici in cerca di profughi vietnamiti; ieri ha raccolto «i reduci» delle ferie. In Sicilia, invece, resta il problema del rientro di 2.000 persone rimaste bloccate sull'isola di Pantelleria; da oggi il servizio giornaliero di collegamento sarà rafforzato con un altro natante della Siremar, ma ci vorranno tre giorni per poter smaltire tutte le richieste.

Niente più ressa, dunque. Ma il dibattito politico continua, alimentato anche dalla prossima agitazione degli autonomi nelle ferrovie (per la fine del mese è annunciato uno sciopero di 24 ore, successivamente cominceranno gli scioperi articolati con le modalità già sperimentate precedentemente).

Il ministro dei Trasporti, il socialdemocratico Preti, ha messo le mani in avanti: il problema - ha affermato - «può essere risolto solo dal Consiglio dei ministri per tutti i dipendenti della Amministrazione statale nonché delle aziende autonome».

Il problema da risolvere è quello della trimesstrizzazione della scala mobile, sollevato da tempo dai sindacati confederali con una responsabile vertenza in tutto il pubblico impiego. Ma agli autonomi interessa più che altro l'una o l'altra delle 250 mila lire già accordata ai dipendenti degli enti locali. Ci si trova di fronte all'ennesima esasperazione di rivendicazioni legittime.

Ma non sono soltanto i sindacati autonomi ad approfittarne. Il dc Publio Fiori ieri ha presentato una interrogazione «urgentissima» con la quale sollecita il governo ad aprire trattative con gli autonomi. Il vice segretario del Pli, Biondi, si spinge più in là: parla di «discriminazione» dei sindacati autonomi e rilancia l'offensiva sulla legislazione per la delimitazione del diritto di sciopero. Un ben strano abbinate, visto che gli scioperi da disciplinare sono quelli degli autonomi, gli unici che ignorano le esigenze della collettività. Il sindacato confederale dei ferrovieri - per dire una - ha deciso da tempo di rilanciare la lotta per la riforma e la trimesstrizzazione della scala mobile, ma soltanto dopo il periodo delle ferie.

Quanto è successo, o si appresta a succedere, nei trasporti sarà, comunque, al centro di un approfondito dibattito parlamentare a seguito dell'iniziativa del gruppo comunista al Senato. Il governo, sostenuto e la trimesstrizzazione della scala mobile, ma anche la possibilità di disciplinare gli scioperi dei sindacati autonomi insegnano oggi più che mai che, specialmente nei servizi, «l'indire» e condurre azioni sindacali, sono da affrontarsi con serietà e profondità di analisi, motivazioni e le finalità.

L'abbondanza non riduce i prezzi

Un buon raccolto spesso non giova: il caso del pomodoro e della barbabietola

Dalla nostra redazione MILANO - L'approccio al supermercato dopo il rientro dalle ferie è stato anche quest'anno traumatico. Tutto, o quasi, costa di più. Lo zucchero ormai si paga 750 lire la scatola (ed è un chilo scarso), il pomodoro per fare la conserva in casa 350 lire al chilo se va bene, ma da certe parti si arriva anche alle 500 lire. Sono solo due esempi. Poi a casa, si apre il televisore e davanti agli occhi ti mettono uno spettacolo disgustoso: montagne di pomodori identiche a quelli acquistati qualche ora prima, vengono schiacciati meticolosamente da enormi bulldozer in uno dei quattro cimiteri Aima da poco aperti.

Quest'anno - si dice - si è prodotto troppo pomodoro e tutto in una volta, causa l'eccezionale caldo di fine luglio e della prima metà di agosto. L'industria in Campania non è mai un affare per il contadino e per il consumatore? Stessa cosa sul fronte dello zucchero. Il consumatore paga da luglio 80 lire in più al chilo eppure sui giornali gli tocca di leggere che la barbabietola, necessaria per fare quello zucchero, non hanno prezzo: l'industriale, che intasca le 750 lire, non vuole pagarle nemmeno 450 lire il quintale, è disposto a veni-

re a più miti consigli solo se il governo aumenterà nuovamente il prezzo dello zucchero.

Il consumatore si indigna, e così il produttore agricolo. Ma non ancora a sufficienza. Quel che sta avvenendo nelle nostre campagne e parallelamente sui mercati al consumo merita una risposta più decisa, una protesta più forte.

C'è un atteggiamento della industria di trasformazione che va denunciato. Sia i baroni dello zucchero che gli industriali conservieri portano avanti politiche che sono esattamente l'opposto di quel-



La distruzione di numerosi quintali di pomodori

Più greggio è entrato in Italia

ROMA - Le importazioni di petrolio dei principali paesi occidentali sono aumentate del 2,3 per cento nel corso dei primi cinque mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1978, secondo le ultime statistiche fornite dall'Ocse. Questo aumento riguarda soprattutto le importazioni degli Stati Uniti, del Giappone e della Germania Federale, della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna e dei Paesi Bassi.

Più in particolare, le importazioni americane sono aumentate del 3,8 per cento nel periodo preso in considerazione, mentre quelle dei cinque paesi europei avanzavano del